

secretarj ma scrittori, parendogli che a lui non si convenisse usare ne' suoi ministri quei titoli che usano li re e la serenità vostra insieme.

Ho voluto io, serenissimo principe, toccare questi particolari per commemorare il vero ordine che si teneva e che si dovrebbe tenere, acciocchè non passi del tutto in obliuione, e si possa in simili occasioni usare in servizio della cosa pubblica.

Ma in proposito di ministri pubblici non voglio restar di dire quello ch'io intesi già in Roma, che è di qualche considerazione. Che il vescovo d'Ischia, quando ritornò di Spagna, aveva riferito che il re cattolico s'era maravigliato che il papa tenesse nunzio presso il duca di Firenze, e che gli aveva domandato se la serenità vostra teneva alcuno presso il medesimo, parendo che questo non gli fosse molto grato, e dimostrando come il desiderio che si vede nel duca d'aver appresso ambasciatori, di aver galere e di voler di continuo farne, e di riunire uomini da guerra con tanti ordini di milizia di gente forestiera e della sua, e di accumular denari, lo rende non solamente sospetto, ma odioso a sua cattolica maestà. E se è vero che il detto re pensi alle cose di Siena per abbassar il duca, poichè con tanti modi palesi d'innalzarsi tanto glie ne dà causa, si giudica che non gli dando fastidio l'armata del Turco non vorrà metter tempo in mezzo, sapendo certo che il papa non si dimostrerà per il duca, sebbene è suo amico, perchè il peso della religione contrappesa troppo; che non vorrà perder il papa l'obbedienza di quel re, come ha già perduta quella di altri principi d'Europa. E questo è quel solo che potria far danno al duca per le cose dette di sopra, che senza il papa non può aver salute; che quanto agli altri principi d'Italia, il duca, che fu sempre in dubbio delle cose sue,